



TESTIMONIANZE DI ANTICHE PAVIMENTAZIONI NELLA CHIESA MADRE DI RAFFADALI

MARIA REGINELLA*, CATERINA GIOIA**

The mother church of Raffadali, dedicated to Santa Maria dei Malati (Saint Mary of the Sick), was built around 1574 by Baron Pietro Monteperto Belguardo, lord of that city. The church has undergone several alterations through time, also because of disasters, such as a fire in 1917 and an earthquake in 2002, after which the building was closed due to serious damage. During the latest restoration works, the whole marble flooring was removed and some fragments of ceramic tiles from Palermo, Collesano and Burgio were found, leading to speculation as to the ancient decors of the church.



Keywords: **ceramic tiles, flooring, Raffadali, Burgio ceramics, Collesano ceramics, Palermo ceramics.**

La chiesa Madre di Raffadali (figg. 1-2), dedicata a Santa Maria dei Malati, fu edificata intorno al 1574 dal barone Pietro Monteperto Belguardo, signore della città, per sostituire il vecchio edificio parrocchiale di piccole dimensioni e in cattive condizioni, intitolato a Sant'Oliva. Dalle testimonianze in atto esistenti, risulta che nel 1607 la chiesa fu completata nella struttura muraria, dovendosi ancora realizzare il presbiterio e le cappelle laterali. Nel 1630 è documentato il lascito di 20 onze da parte di Francesco Farruggia Gierbo per l'edificazione della Cappella della Madonna, ultimata intorno al 1689. Successivamente nella nuova Chiesa Madre si trasferirono¹ la Confraternita del SS. Sacramento nella cappella di destra del presbiterio e in quella di sinistra la Confraternita della *Madonna dei Malati* che pose sull'altare la miracolosa scultura cinquecentesca, raffigurante la *Madonna col Bambino*, dipinta e dorata nel 1585 dal pittore Nicola Buttafuoco. Quest'ultima cappella fu scelta anche dalla famiglia dei Montaperto come sede per la propria sepoltura.

La chiesa nel tempo ha subito diversi rimaneggiamenti, anche a causa di eventi disastrosi, come l'incendio del 1917 che ha distrutto molti arredi e dipinti e il terremoto del 2002 che ha causato la chiusura della chiesa per le gravi lesioni.

Durante gli ultimi lavori di restauro è stato rimossa l'intera pavimentazione marmorea, risalente ai primi anni del secolo, e sono stati ritrovati alcuni frammenti di mattoni in ceramica, che ci permettono di formulare delle ipotesi sugli antichi impianti dell'edificio sacro.

* Soprintendenza Beni culturali e ambientali di Palermo – Sezione Beni architettonici e storico artistici – Via P. Calvi, 13, Palermo; tel. 0917071240; e-mail: mariareginella@libero.it

** Docente presso il Liceo Classico “E. Montale” di Roma, e-mail: categio@libero.it.

¹ La Confraternita della Madonna dei Malati aveva una cappella nella vecchia chiesa madre dedicata a Sant'Oliva e venerava un'immagine miracolosa raffigurante la Vergine nell'atto di elargire conforto agli infermi che la imploravano. Il vecchio dipinto, ormai inadeguato per la grandezza del nuovo tempio, fu sostituito da una scultura prodigiosamente rinvenuta nei pressi del paese di Burgio. La tradizione vuole che l'albero scelto per la costruzione della statua della Madonna fosse trovato reciso con accanto uno zampillo d'acqua miracolosa. Per la storia del miracolo si veda: MORREALE 1972, pp. 19-52.

La Confraternita del SS. Sacramento si trasferisce nella nuova chiesa nel 1607.





Fig. 1 Chiesa Madre di Raffadali (foto di C. Aleo Nero)



Fig. 2 Chiesa Madre di Raffadali, interno (foto di C. Aleo Nero)

Cappella della Madonna degli Infermi

Nella cappella di sinistra dedicata alla Madonna degli Infermi trovano posto, ai lati dell'altare, i monumenti funebri barocchi in marmi policromi: sulla parete destra vi è quello di Vespasiano Montaperto Uberti (fig. 3), morto nel 1639, e sulla parete sinistra quello di Domenico Montaperto Uberti e Lanza (fig. 4), morto nel 1693, fatto erigere dalla moglie Maria Montaperto Del Carretto e Lanza. Quest'ultimo monumento, più imponente del precedente, è arricchito in alto da una robbiana con il busto del nobiluomo e ai lati gli stemmi delle due famiglie².

Al di sotto della dismessa pavimentazione, sono stati rinvenuti mattoni quadrangolari in cotto di produzione locale e una semplice lastra tombale in marmo bianco davanti all'altare, a copertura dell'accesso alla fossa, utilizzata per seppellire i confrati, così come previsto dai Capitoli della Confraternita. La semplice pavimentazione di cotto³, quasi certamente di produzione locale, risale alla prima metà del XVII secolo ed era con molta probabilità un primo rivestimento della cappella che, completata nella struttura muraria, fu pavimentata provvisoriamente, per consentire le funzioni religiose essenziali⁴ ma anche per la sistemazione del monumento funebre di Vespasiano Montaperto, avvenuta dopo il 1639, anno della sua morte.



Fig. 3 Monumento funebre di Vespasiano Montaperto Uberti e Lanza, 1639 (Archivio Soprintendenza di Palermo)



Fig. 4 Monumento funebre di Domenico Montaperto Uberti, 1693 (Archivio Soprintendenza di Palermo)

Tra la pavimentazione in cotto e quella marmorea è stato rinvenuto un altro rivestimento pavimentale di cui restano solo alcuni interessanti frammenti maiolicati con diversi motivi decorativi: uno con un giglio delineato in manganese e dipinto in verde ramina (fig. 5); altri invece presentano chiaramente le fasce azzurre e bianche con le rose bianche che si ritrovano nello stemma della famiglia dei Montaperto (fig. 6). In un solo frammento appare, invece, un uomo armato stilizzato con una spada sguainata e in alto uno scudo con cinque sbarre (fig. 7), elementi dello stemma della famiglia del Carretto. E' evidente che questi frammenti, raffiguranti gli stemmi delle due casate, racchiusi all'interno di una cornice vegetale, facevano parte di un'unica e ampia composizione che ricopriva l'intera cappella, indicando la proprietà. La presenza dei due stemmi permette di datare questa pavimentazione che fu probabilmente collocata contemporaneamente alla realizzazione del monumento funebre

² Stemma della Famiglia Montaperto: campo d'azzurro con quattro sbarre d'argento, accompagnate da nove rose, PALAZZOLO GRAVINA 1871, p. 271. Stemma della Famiglia del Carretto: campo rosso con carro tirato da quattro leoni coronati, guidati da un uomo armato impugnante una spada sguainata e colla sinistra tenendo il freno, un'aquila spiegata e coronata di nero; caricata nel petto d'uno scudo di rosso con cinque sbarre d'oro, PALAZZOLO GRAVINA 1871, p. 133.

³ I mattoni misurano 15x15 cm e il tassello sul retro è di cm 7.5x7. GIOIA *infra*.

⁴ Come riferisce Mons. G. Morreale, nei registri dei defunti dal 1639 (i precedenti mancano) la vecchia chiesa parrocchiale di Santa Oliva non viene più citata, quindi è presumibile che ormai si seppelliva nella nuova Chiesa.

di Domenico Montaperto, morto nel 1693, sposato con Maria Del Carretto. Questi frammenti di piccolo formato sono caratterizzati da una terracotta rossa, da una rapida decorazione e da colori brillanti che richiamano la produzione palermitana della fine del seicento⁵.

A Palermo nella seconda metà del XVII secolo la produzione ceramica pavimentale era in un momento di splendore, infatti si realizzavano grandi opere che richiedevano l'intervento di importanti botteghe, come per esempio, il rivestimento della cuspide di Porta Nuova, commissionata dal Senato Palermitano a Onofrio Casentino, il pavimento della Chiesa di Santa Chiara commissionato ad Antonino Di Leo e la scenografica cupola del Carmine con le insegne dell'Ordine carmelitano. Accanto a questa produzione ad ampio disegno, su progetto di importanti architetti, ne esisteva una più corrente caratterizzata da motivi decorativi vegetali, floreali, geometrici o con stemmi, utilizzata per ricoprire pavimenti di palazzi, cappelle, celle di monasteri.

Le testimonianze di questa tipologia sono poche, ma i frammenti della chiesa di Raffadali si possono confrontare stilisticamente con un pavimento di una cella del dormitorio del Convento di Santa Chiara a Palermo⁶, caratterizzato da elementi floreali e vegetali che si ripete ogni quattordici mattoni. Anche le analisi archeometriche condotte dalla Dott.ssa Caterina Gioia sui frammenti hanno confermato la fattura palermitana⁷.

I Montaperto, che a Palermo vicino la chiesa di Santa Chiara possedevano un grande palazzo che era in quel periodo oggetto di lavori di ammodernamento, dovendo edificare a Raffadali la loro dimora e la cappella di famiglia, hanno utilizzato, con ogni probabilità gli stessi artisti e artigiani che operavano già per la loro dimora palermitana. Questa scelta si dimostrava molto dispendiosa, infatti i mattoni, non potendo essere trasportati per via terra, venivano verosimilmente portati al caricatore del porto di Palermo, imbarcati e scaricati ad Agrigento e poi portati a Raffadali.

La chiesa Madre di Raffadali non fu il solo luogo caro alla famiglia Montaperto, nei testamenti di altri membri della famiglia sono citati, infatti, diversi luoghi di sepoltura dove furono investite cospicue donazioni in cambio di celebrazioni di messe, come per esempio la chiesa di San Domenico nella stessa città, la chiesa di San Francesco di Agrigento o le Catacombe del Convento dei Cappuccini di Palermo⁸, dove ancora oggi è possibile vedere lo stemma dei Montaperto⁹, riprodotto su mattoni settecenteschi di produzione palermitana, posti su una parete del loculo dove è sepolto Mons. D'Agostino, vescovo greco-ortodosso.



Fig. 5 Cappella della Madonna, frammento di mattone con il motivo del giglio (GIOIA *infra*, analisi raff. 4)

Fig. 6 Cappella della Madonna, frammenti di mattoni con lo stemma Montaperto (GIOIA *infra*, analisi raff. 6)

Fig. 7 Cappella della Madonna, frammento di mattone con lo stemma della famiglia del Carretto

⁵ Inoltre sul retro di ogni piastrella è dipinto in nero un numero di catena, apposto dal ceramista per consentire successivamente agli operai di assemblare nel giusto ordine i mattoni nel momento in cui dovevano pavimentare la cappella.

⁶ Vedi REGINELLA 2003, p. 108.

⁷ GIOIA *infra*.

⁸ Fondo Montaperto, Archivio di Stato Palermo: Chiedono di essere sepolti nella chiesa di San Francesco di Agrigento: Pietro Montaperto (testamento del 3-3-1539), Bartolomeo Montaperto (testamento del 24-9-1555). Chiedono di essere sepolti nella chiesa di San Domenico di Raffadali: Nicolò Montaperto (testamento del 16-10-1638), Francesco Montaperto (testamento del 3-2-1645). Chiedono di essere sepolti nel Convento dei Cappuccini di Palermo: Nicolò Montaperto Spuches (testamento del 5-5 -1671), Ottavio Montaperto (testamento del 14-1-1718), Bernardo Montaperto (testamento del 18-10-1756).

⁹ I mattoni misurano cm.17,5x17,5. Lo stemma dei Montaperto è alternato con un altro, non ben identificato, in cui sono raffigurati un giglio e due stelle.

Presbiterio

Nella zona del presbiterio, proprio sotto i gradini di accesso, sono stati ritrovati alcuni piccoli frammenti ceramici pavimentali con decorazioni diverse. Da queste piccole testimonianze si possono evincere molte informazioni: la terracotta è rossa tendente al giallo, il disegno è rapido, le pennellate larghe e i colori acquerellati, il blu è poco usato e i frammenti appartengono a mattoni che originariamente misuravano 18 centimetri per lato. Sono tutte caratteristiche che ci permettono di datarli agli inizi del XIX secolo e di stabilire la loro provenienza dal vicino paese di Burgio, centro ceramico di antica tradizione. Inoltre si possono individuare quattro tipologie decorative: la prima presenta una stella dei venti in bianco e manganese su fondo giallo (fig. 8), la seconda un grande rosone in giallo e manganese, racchiuso in un cerchio circondato da una treccia azzurra (fig. 9), la terza con un fiore bianco su fondo verde all'interno di un cerchio (fig. 10) e l'ultima con una marmorizzazione in verde bianco e manganese (fig. 11). Queste decorazioni richiamano motivi ornamentali della produzione napoletana dell'epoca, che gli artigiani burgitani avevano introdotto nei loro repertori figurativi per emulare la produzione pavimentale campana ritenuta alla moda e di migliore qualità.



Presbiterio: fig. 8 frammento con motivo a stella, fig. 9 frammento con rosone racchiuso da una treccia azzurra, fig. 10 frammento con un fiore bianco su fondo verde all'interno di un cerchio, fig. 11 frammento con decoro a finto marmo

Già sin dalla seconda metà del Settecento in tutta la Sicilia si erano diffuse le “riggole” napoletane e vietresi, richieste dalla committenza laica ed ecclesiastica, influenzando così le scelte decorative delle fabbriche locali siciliane, prima nella realizzazione di grandi pavimenti rococò, successivamente nell'esecuzione di elementi modulari ripetitivi più adatti ad una committenza borghese. Anche gli artigiani di Burgio, seppero adeguarsi al nuovo stile proponendo decori importati, come la stella dei venti in bianco e nero¹⁰, alternata ad altri motivi, che ritroviamo nelle pavimentazioni, non solo presso le chiese di Burgio (Santuario di Rifesì) ma pure nei paesi vicini, (Chiesa di San Giuseppe di Villafranca Sicula) e in alcune chiese di Chiusa Sclafani¹¹ (fig. 12). Nel frammento della chiesa madre di Raffadali ritroviamo solo il motivo della stella dei venti.

Il secondo e il terzo frammento rientrano nella tipologia decorativa che privilegia l'alternanza di rosoni floreali e vegetali stilizzati, inseriti all'interno cornici geometriche che si intrecciano tra loro, spugnate in verde, in manganese o a finto marmo. Queste pavimentazioni, di impronta neoclassica, si ritrovano frequentemente a Burgio, in alcune abitazioni private e nelle chiese (es. in quella di Santa Rosalia), e nei paesi vicini come Sciacca (nella chiesa del Carmine¹²) e Alessandria della Rocca vicino Agrigento (pavimento di Palazzo Martorana Genuardi¹³).

Il solo motivo decorativo del rosone che si ripete in maniera modulare è molto frequente soprattutto nelle abitazioni private ed è riproposto dagli artigiani burgitani per tutto il XIX secolo. (fig. 13)

Il quarto frammento, ritrovato in chiesa, è ornato da una marmorizzazione in verde eseguita in maniera rapida, ma è possibile ritrovare la stessa tipologia con altre varianti cromatiche in giallo o in manganese. Il decoro a finto marmo era realizzato a Napoli con grande perizia dagli artigiani che imitavano le venature e gli effetti cromatici del marmo ed era utilizzato soprattutto per realizzare cornici e bordure che definivano ricche pavimentazioni, esaltandone il decoro centrale. A Burgio il motivo diventa autonomo e ricopre l'intera pavimentazione, che, alcune volte, veniva delimitata da una piccola cornice floreale o geometrica, come nel brano di pavimento proveniente della ex collezione di Carmelo Giallo¹⁴, oggi acquisito dal comune di Burgio ed esposto al museo della ceramica MUCEB (figg. 14-15).

¹⁰ Il motivo della stella dei venti è ricorrente nelle botteghe partenopee fin dagli inizi del Settecento. Si veda: REGINELLA 2008, p. 135, scheda 2; p. 138, scheda 11.

¹¹ GOVERNALE 2002, p. 108, scheda 98.

¹² La pavimentazione fu dismessa nel 1951, ne resta un solo pannello, oggi posto nel cortile interno.

¹³ Oggi parte del pavimento di palazzo Genuardi è esposto presso Palazzo Asmundo a Palermo. GOVERNALE 2002, p. 107, schede 96-97; p. 119, scheda 114; p. 120, scheda 117; p. 128, scheda 133; p. 149, scheda 171; p. 154, scheda 181. REGINELLA 2008, p. 138, scheda 12.

¹⁴ GOVERNALE 2002, p. 126. REGINELLA 2008, p. 139, schede 13-14.



Fig. 12 MUCEB, Collezione Giallo, mattoni con motivo a stella



Fig. 14 MUCEB, Collezione Giallo, mattone marmorizzato



Fig. 13 MUCEB, Collezione Giallo, mattoni con motivo a rosone



Fig. 15 MUCEB, Collezione Giallo, mattone marmorizzato

La cappella del SS. Sacramento

Nella cappella a destra del presbiterio, dedicata al SS. Sacramento, sede della confraternita omonima, sono stati trovati sotto la pavimentazione marmorea alcuni frammenti¹⁵: alcuni con la decorazione bipartita in due triangoli uno blu o verde e l'altro bianco con un fiore a campanula e due foglie (figg. 16-17)¹⁶; altri con volute vegetali (figg. 18-19) ed uno con una particolare decorazione geometrica (fig. 20). Davanti all'altare ligneo, sul pavimento, vi è una lastra tombale in marmo scolpita e intarsiata, dedicata all'arciprete Don Filippo Quattrocchi, nato a Caccamo e morto a Raffadali nel 1648.

Questi frammenti ci permettono di risalire ad una tipologia di pavimentale generalmente rifinita da un bordura (*frizio*) a treccia, o con motivi vegetali a volute delimitata da perfili, diffusa, sin dalla fine del XVI secolo nei paesi dei Nebrodi, delle Madonie e successivamente a Palermo, importata dalla famiglia dei Lazzaro, trasferitasi da Naso (Me) grazie ad una commessa da parte del Senato palermitano. Le botteghe dell'antico centro ceramico madonita di Collesano, mantenendo frequenti contatti con quelle palermitane, produssero fino all'Ottocento pavimenti con questo decoro, senza apportarvi particolari modifiche ed esportandoli nei paesi limitrofi.

Confrontando stilisticamente il decoro dei frammenti di Raffadali con quello dipinto su alcune pavimentazioni realizzate a Naso, Collesano e Palermo, appare evidente una somiglianza con la produzione palermitana, soprattutto per l'interpretazione dell'ampia campanula dipinta con due piccole foglie, due stami centrali con grandi antere e ai lati due stami arrotolati, molto simile a quella visibile nella terrazza di Villa Cutò a Bagheria, opere di produzione palermitana degli inizi del XVIII¹⁷

¹⁵ I frammenti sono caratterizzati da una terracotta rossa, da uno smalto consistente, una cromia brillante e da un decoro rapido. I mattoni misurano 15x15 cm e il tassello sul retro 7,5x7,5 cm.

¹⁶ Le mattonelle bipartite in due triangoli: uno in verde, blu o manganese e l'altro in bianco con un fiore centrale e due boccioli, o foglie ai lati, che accostati secondo schemi diversi realizzano disegni a scacchiera, a rombi, o a fasce.

¹⁷ I mattoni di Villa Cutò misurano 17,5x17,5 cm.



Figg. 16-17 Cappella Ss. Sacramento, mattoni con la decorazione bipartita (GIOIA *infra*, analisi raff. 1, 2 e 3)



Fig. 18 Cappella Ss. Sacramento, mattoni con volute vegetali (GIOIA *infra*, analisi raff. 5)



Fig. 19 Cappella Ss. Sacramento, mattone con volute vegetali (GIOIA *infra*, analisi raff. 5)



Fig. 20 Cappella Ss. Sacramento, mattoni con decorazione geometrica (GIOIA *infra*, analisi raff. 7)

Tuttavia le analisi mineralogico-petrografiche hanno evidenziato l'incompatibilità dell'impasto dei frammenti con impasti tipici di area palermitana, collesanese e burgitana e mentre risultano essere compatibili con quelli del pavimento in cotto della Cappella della Madonna dei Malati, di produzione locale¹⁸.

E' probabile quindi che i committenti, i confrati della confraternita del SS. Sacramento, o qualche benefattore, abbiano pensato, per ridurre i prezzi di trasporto, di chiamare un ceramista da Palermo, o da Collesano, commissionandogli il decoro di mattoni prodotti in qualche stazzone della cittadina di Raffadali. Sono infatti documentati numerosi casi di ceramisti-itineranti, come Giuseppe Savia¹⁹, che si impegnavano a realizzare o a dipingere i mattoni in loco, con accordi che prevedevano oltre al pagamento, il vitto e l'alloggio, o regalie in natura, come forme di formaggio o vino.

Purtroppo non è rimasta nessuna testimonianza dell'antica pavimentazione che ricopriva le tre navate.

BIOGRAFIA

FERRANTELLI V. 2004, *Nell'arte - Attività delle officine maiolicare di Burgio*, Agrigento.

GAMBARO T. 1997 (a cura di), *La ceramica di Collesano dal XVII secolo a oggi*, Palermo.

GOVERNALE A. 2002, *La maiolica di Burgio dalla metà del secolo XVI al XX*, catalogo mostra 3 febbraio- 3 marzo 2002, Chiesa di san Luca, Burgio, Palermo.

MONREALE G. 1972, *Maria Salus Infirmorum. Patrona di Raffadali*, Raffadali.

PALAZZOLO GRAVINA V. 1871-75, *Il Blasono in Sicilia*, Palermo.

PUGLIA G.M. 1931, *Brevi cenni sul Palazzo dei principi di Raffadali in Palermo*, Palermo.

REGINELLA M. 2003, *Maduni Pinti. Pavimenti e rivestimenti in Sicilia*, Catania.

REGINELLA M. 2008, *La collezione gialla. Mattoni di Burgio dal XVII e XIX secolo*, in *MUCEB, Museo della ceramica di Burgio. Contributi di storia dell'arte, archeologia ed antropologia culturale*, a cura di Gabriella Costantino e Bernardo Agrò, Palermo.

TERMOTTO R. 2005, *Per una storia della ceramica di Collesano*, in "Mediterranea. Ricerche storiche", anno II, dicembre.

VACCAIO G. 1921, *Notizie su Burgio*, Palermo.

¹⁸ Vedi nel testo di GIOIA: *Descrizione macroscopica e microscopica dell'impasto dei frammenti RAF 1,2,3,5 a-b,7 provenienti dalla Cappella del Santissimo Sacramento e la Discussione e la possibile provenienza*.

¹⁹ Ceramista nato a Burgio nel 1630 e morto a Collesano nel 1676. Discendente da una famiglia di maiolicari calatini trasferitasi a Burgio nel 1591, intraprese l'arte della ceramica lavorando in diversi centri delle Madonie.

ANALISI ARCHEOMETRICA MEDIANTE SEZIONI SOTTILI DI REPERTI CERAMICI MAIOLICATI PROVENIENTI DALLA CHIESA MADRE DI RAFFADALI

Cappella Santissimo Sacramento

Descrizione macroscopica dell'impasto dei frammenti RAF 1,2,3 provenienti dalla Cappella del Santissimo Sacramento

Frammento di spessore medio 15 mm. In frattura fresca è di colore rosso, su una superficie del frammento è presente un rivestimento di colore bianco, con decori e motivi floreali di colore giallo, verde e marrone.

L'impasto è duro, ruvido, e contiene abbondanti lamelle micacee submillimetriche e granuli carbonacei submillimetrici parzialmente decomposti che, a luoghi, conferiscono all'impasto una colorazione giallastra.

La porosità è media.

Provenienza: locale

RAF 1 (REGINELLA *infra*, figg. 16-17)

Descrizione microscopica

Lo scheletro ha dimensioni prevalenti della sabbia fine (da 250 a 125 micrometri) al limite con la sabbia media (da 500 a 250 micrometri). E' costituito da abbondante quarzo anche con estinzione ondulata, da quarzo policristallino con contatti tra i granuli suturati e da feldspato; da comuni lamelle di mica biotite e muscovite e da sporadici microfossili parzialmente decomposti. L'addensamento è del 30% e i granuli non sono uniformemente distribuiti. La classazione è scarsa, i contorni dei granuli sono da subangolosi a subarrotondati con sfericità media.

La pasta di fondo di colore bruno, a tratti presenta birifrangenza di aggregato dovuta alla parziale decomposizione della componente carbonatica dello scheletro.

La porosità è media.

Possibile provenienza: locale

RAF 2 (REGINELLA *infra*, figg. 16-17)

Descrizione microscopica

Lo scheletro ha dimensioni prevalenti comprese tra la sabbia fine (da 250 a 125 micrometri) e la sabbia media (da 500 a 250 micrometri). E' costituito da abbondante quarzo e feldspato, da sporadico quarzo rotondo con estinzione ondulata, da quarzo policristallino con contatti tra i granuli suturati, da comuni lamelle anche grossolane di mica e da sporadico plagioclasio zonato. L'addensamento è del 40%, la classazione è scarsa, i contorni dei granuli sono da subangolosi a subarrotondati con sfericità media.

La pasta di fondo è bruna e mostra una piccola porzione di scheletro carbonatico decomposto che conferisce all'impasto una colorazione verdastra isotropa. Sono evidenti anche impronte di microfossili.

La porosità è media.

Possibile provenienza: locale

RAF 3 (REGINELLA *infra*, figg. 16-17)

Descrizione microscopica

Lo scheletro ha dimensioni prevalenti della sabbia fine (da 250 a 125 micrometri). E' costituito da comuni lamelle di mica anche grossolane, da quarzo con estinzione ondulata, da sporadico quarzo rotondo. L'addensamento è del 30% , i granuli sono distribuiti uniformemente, i contorni da subangolosi a subarrotondati con sfericità medio-alta.

La pasta di fondo è rosso-bruna con plaghe verdastre dovute alla decomposizione di microfossili.

La porosità è medio-alta.

Possibile provenienza: locale

RAF 5 (REGINELLA *infra*, fig. 18)

Descrizione microscopica

Lo scheletro ha dimensioni comprese tra il silt grossolano (da circa 60 a circa 30 micrometri) e la sabbia fine (da 250 a 125 micrometri). E' costituito da abbondante biotite anche in lamelle grossolane, da abbondante quarzo con estinzione ondulata e da rari microfossili. L'addensamento è del 40%, i granuli non sono uniformemente distribuiti, la classazione è scarsa, i contorni dei granuli sono da subangolosi a subarrotondati, la sfericità è medio-alta.

La pasta di fondo è rossastra e a luoghi verdastra, in corrispondenza della decomposizione termica di grani calcari e di microfossili.

La porosità è alta, i pori sono di forma rotonda.

Possibile provenienza: locale. (figg. 21, 22)

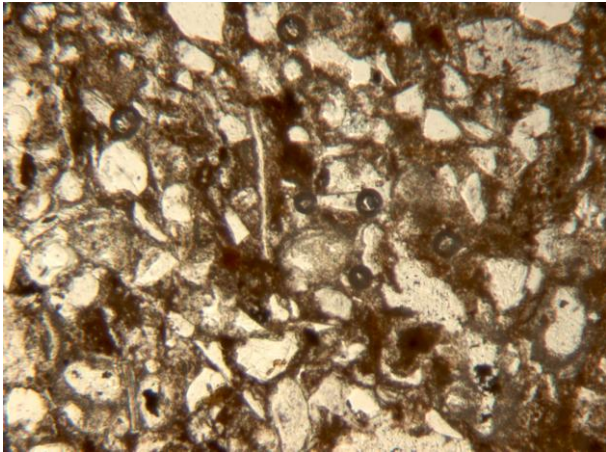


Fig. 21 RAF 5: scheletro quarzoso con microfossili e mica (N //, ingr. 40 x)

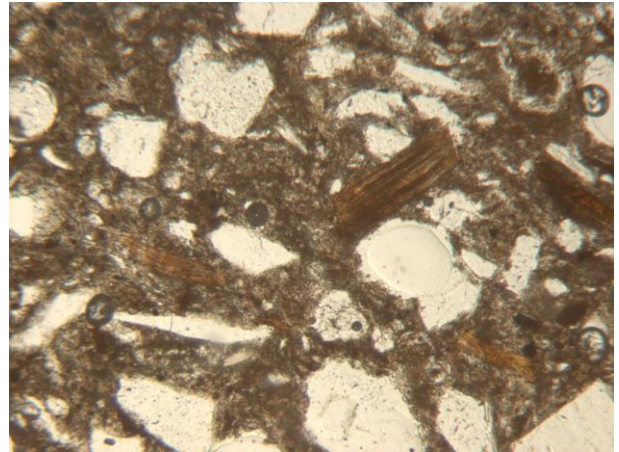


Fig. 22 RAF 5: granuli di quarzo e lamelle di biotite (N //, ingr. 100 x)

RAF 7 (REGINELLA *infra*, fig. 20)

Descrizione microscopica

Lo scheletro presenta dimensioni prevalenti comprese tra la sabbia fine (da 250 a 125 micrometri) e la sabbia molto fine (da 125 a circa 62 micrometri). E' costituito da abbondante quarzo con estinzione ondulata, sono comuni le lamelle di mica, il plagioclasio è sporadico. E' evidente una porzione di argilla verdastra contenente microfossili, non amalgamata al resto dell'impasto. L'addensamento dello scheletro è del 35%, i granuli non sono uniformemente distribuiti e presentano contorni da subangolosi ad arrotondati e sfericità medio-alta.

La pasta di fondo è rosso-bruna con birifrangenza di aggregato per decomposizione di granuli carbonatici e microfossili.

La porosità è elevata, i pori hanno forma allungata e in parte sono fantasmi di microfossili.

Possibile provenienza: locale

Descrizione macroscopica del frammento di soletta rinvenuta sotto il pavimento della Cappella della Madonna degli Infermi

Frammento di spessore medio 15 mm. In frattura fresca è di colore rosso. L'impasto è duro ruvido e contiene mediamente abbondanti lamelle micacee submillimetriche e granuli carbonatici decomposti.

La porosità è media.

Provenienza: locale.

Discussione e possibile provenienza:

Il contenuto minero-petrografico degli impasti RAF 1, RAF 2, RAF 3, RAF 5 e RAF 7, risulta omogeneo; l'argilla utilizzata contiene una abbondante microfauna ed è pertanto da ritenersi una argilla di deposito marino. La presenza nell'impasto di mica (biotite) e di una abbondante frazione quarzosa, fa presupporre l'utilizzo di una argilla siltoso-micacea. La presenza di calcio, proveniente dalla frazione carbonatica dell'impasto, ha impedito l'ossidazione del ferro contenuto nell'argilla, conferendo a luoghi, alla pasta di fondo, una colorazione giallo-verdastra. L'ipotesi di provenienza locale: Raffadali, avanzata dall'archeologo, è compatibile con il contenuto minero-petrografico degli impasti e dall'esame dei litotipi affioranti nell'area in studio è verosimile l'impiego delle argille siltoso-micacee ascrivibili alla formazione "Arenazzolo" (Messiniano). La provenienza locale è suggerita anche dal confronto macroscopico dei frammenti RAF 1, RAF 2, RAF 3 con un frammento di soletta, di indubbia provenienza locale, sottostante al pavimento della Cappella della Madonna degli Infermi. (Foglio n. 636 "Agrigento")

Cappella Della Madonna Degli Infermi

Descrizione macroscopica del frammento proveniente dal pavimento della Cappella della Madonna degli Infermi

Frammento di spessore medio 15 mm. Internamente è di colore rosso, verso l'esterno assume una colorazione marrone.

Su un lato del frammento è visibile un rivestimento di colore azzurro di circa 1 mm di spessore mal conservato.

L'impasto è duro, ruvido e contiene mediamente abbondanti inclusioni carbonatiche rotondeggianti parzialmente decomposte con bordi giallastri: calcinelli.

La porosità è media.
Provenienza: Palermo

RAF 4 (REGINELLA *infra*, fig. 5)

Descrizione microscopica

Lo scheletro ha dimensioni prevalenti della sabbia molto fine (da 125 a 62 micrometri), è costituito da abbondanti granuli carbonatici, da microfossili, da granuli di quarzo. Sono presenti rari clasti carbonatici e quarzosi delle dimensioni della sabbia media, con contorni da subarrotondati ad arrotondati e sfericità media. L'addensamento è del 30% i granuli sono uniformemente distribuiti.

La pasta di fondo è bruna con birifrangenza di aggregato per decomposizione della componente carbonatica dello scheletro.

La porosità è media, sono presenti pori allungati e impronte di microfossili.

Possibile provenienza:Palermo

RAF 6 (REGINELLA *infra*, fig. 6)

Descrizione microscopica

Lo scheletro mostra dimensioni prevalenti della sabbia molto fine (da 125 a 62 micrometri), più raramente della sabbia fine (da 250 a 125 micrometri). E' costituito da comune quarzo e da rari granuli di chert grossolani. L'addensamento è del 25 %, i granuli presentano contorni da subangolosi a subarrotondati, la sfericità è media.

La pasta di fondo è di colore rosso-scuro con birifrangenza di aggregato. A tratti presenta plaghe verdastre dovute a microfossili decomposti e a clasti carbonatici parzialmente decomposti.

La porosità è bassa.

Possibile provenienza:Palermo

Discussione e possibile provenienza;

Il contenuto minero-petrografico degli impasti è caratterizzato dalla presenza di granuli di quarzo anche arrotondati, da granuli carbonatici più o meno calcinati, da chert, nonché dalla presenza di una pasta di fondo ricca di ematite, contenente microfossili parzialmente o totalmente decomposti. L' argilla utilizzata per l' impasto è pertanto da ritenersi un' argilla di deposito marino a cui si è aggiunta, probabilmente a causa del rimaneggiamento, un'argilla di tipo alluvionale, come testimonia la presenza di ematite in pasta di fondo e la natura dei clasti che compongono lo scheletro (ad es. quarzo arrotondato e litici provenienti da formazioni rocciose limitrofe). Il contenuto minero-petrografico descritto è compatibile con un'ipotesi di provenienza: Palermo, infatti nella piana di Palermo affiorano, in una zona compresa tra la destra idrografica del F. Oreto e la foce del F. Eleuterio, le argille ascrivibili alla formazione delle "Argille di Ficarazzi" (Pleistocene inferiore, Siciliano) (Ruggeri G., Sprovieri R. 1975; Di Stefano E. 1981) il cui sfruttamento era già stato segnalato nel passato (Scinà 1818; D'Angelo 1971) e le cui caratteristiche ben si prestano per la produzione di ceramiche. (Alaimo R. et al., 1999, 2000); il quarzo arrotondato ed altri litici sono riferibili invece alla formazione del Flysch Numidico affiorante nei dintorni.

Un sentito ringraziamento al prof. Enrico Di Stefano per la preziosa consulenza scientifica e disponibilità.

BIBLIOGRAFIA

ALAIMO R., GIARRUSSO R., MONTANA G. 1999a, 2000, *Indagini archeometriche su materiale ceramico medievale, rinvenuto nel quartiere della Kalsa a Palermo*, in *Atti XXXII e XXXIII Convegno Internazionale della Ceramica Centro ligure per la storia della ceramica*, Albisola, pp. 171- 176.

ALAIMO R., GIARRUSSO R., MONTANA G., 1999b, *Indagini mineralogico-petrografiche su materiale ceramico proveniente dal Palazzo medievale della Zisa*, Mélanges de l'Ecole Française de Rome Moyen Age - MEFRM, 1, Roma.

CATALANO R., ABATE B., RENDA P., *Carta Geologica dei Monti di Palermo*, scala 1:50 000.

D'ANGELO F. 1971, *Influenze straniere della ceramica medievale di Palermo (1290-1425)*, in Albisola, IV, pp. 395-406.

DI STEFANO E., RIO D. 1981, *Biostratigrafia a nannofossili e biocronologia del Siciliano nella località tipo di Ficarazzi* - Acta Naturalia dell'Ateneo Parmense, p. 17.

Foglio 636 Agrigento, IGM, scala 1: 50 000.

RUGGERI G., SPROVIERI R. 1975, *La definizione dello strato tipo del piano Siciliano e le sue conseguenze* - Riv. Min. Sic., pp. 151-153.

SCINÀ D. 1818, *La topografia di Palermo e dei suoi contorni*, Palermo.